

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 19 (1947)
Heft: 6

Artikel: Saggiamo la maturità delle reclute
Autor: Tanner, Pietro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243407>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

rappresentato. In base alla situazione così stabilita, l'ufficiale o il sottufficiale deve fare (o per esercizio anche scrivere) l'apprezzamento della situazione seguito dal rapporto che si conviene oppure dall'ordine che ne consegue.

Concludendo: i nostri quadri devono rivolgere le loro cure alla importantissima questione del modo di esprimersi. Bisogna **istruirsi** e prepararsi, anche per non presentarsi mai davanti alla truppa senza conoscere con precisione quello che si vuol fare, e **insegnare**. Solo così facendo lavoreremo in profondità e riusciremo ad avere dei capi minori perfettamente addestrati ed all'altezza della loro missione. Questi non devono dimenticare che la guerra moderna ha incluso essi pure nel novero dei **comandanti**, la cui azione specifica è appunto quella di comandare, cioè non solo informare o trasmettere ordini, ma anche impartire degli ordini: atto sovrano di ogni capo.

Abituare ad « esprimersi » significa forgiare dei comandanti nel vero senso della parola: dei quali occorre salvaguardare il prestigio, ma anche esigerne la competenza.

SAGGIAMO LA MATURITÀ DELLE RECLUTE

I. Ten. Pietro Tanner

Tempo fa ebbimo l'occasione di leggere sulla « Neue Zürcher Zeitung » del 7 settembre '47, un interessante articolo del dott. Martin Simmen, Lucerna, esperto di circondario per gli esami pedagogici delle reclute. Pensiamo di far cosa gradita agli attenti lettori di « Rivista militare ticinese » se oggi ci occupiamo nuovamente di questo assillante problema che deve interessare ogni buon cittadino. Per meglio chiarire i successivi sviluppi del tema discusso e le relative considerazioni che via via faremo, a sostegno o a scapito dell'attuale situazione, prendiamo lo spunto, mantenendone lo schema, dell'articolo citato, « Die pädagogischen Rekrutenprüfungen ».

Una parola per il mantenimento degli esami.

La proposta fatta dalla Commissione federale degli esperti per la riforma finanziaria, di ridurre le spese a 300 milioni di fr., ha causato al Dipartimento rispettivo una serie di modifiche e sfrondate ai preventivi allestiti. D'altra parte il D.M.F. aveva fissato, come importo minimo,

la somma di 400 milioni e ciò allo scopo principale di mantenere un Esercito che abbia effettivamente ad assolvere la sua missione nel caso di guerra. Ma anche questa proposta non venne presa in considerazione. Quindi, nessuna meraviglia se la somma destinata agli esami pedagogici (in un primo tempo sapientemente adeguata agli scopi prefissi) sia stata ridotta ai minimi termini, per assegnare poi il resto a quelle istituzioni di carattere prettamente militare. Siccome gli esami in parola son visti da certuni come elemento estraneo all'istruzione militare, questo sarebbe il momento propizio per propugnarne l'abbandono. Ma tale posizione negativa, nelle sfere militari responsabili, non ha assunto proporzioni considerevoli.

Obbiezioni agli esami.

Secondo l'articolista, le opposizioni che di solito si fanno agli esami pedagogici non sono di natura fondamentale, nè pertanto esse intaccano i principi che reggono l'assetto attuale. Più che altro — aggiungiamo noi — la discussione verte su alcuni punti di carattere organizzativo. Certo, a causa di questi esami, parecchie persone estranee alle sfere militari hanno la possibilità di seguire e forse anche di criticare le vie e i mezzi scelti per la realizzazione dei programmi essenzialmente tecnici. Pure è opportuno far notare che molti esperti, i quali agli esami si presentano in abito borghese e svolgono il loro compito nelle forme consuete, quindi per nulla militari, furono o sono anch'essi soldati e quel che più importa, a loro non è ignoto il senso della disciplina o del sacrificio... Fosse solo per questo particolare, si potrebbe procurar loro un'uniforme (idea più volte ventilata). Così, anche l'apparenza e la forma sarebbero rispettate!

Accanto a questa prima obiezione ne sorge subito un'altra, cioè che lo specifico programma militare subisce, per alcuni giorni, una dannosa interruzione. L'istruttore (nel senso lato del termine) potrebbe vedere di malocchio questa intromissione di « civili » che causano una perdita di tempo a danno dell'addestramento. Ma qui basti ricordare il Rapporto dell'anno 1945 — l'ultimo finora apparso — dell'ex capo perito, dottor Karl Bürki. Dalla lunga serie di giudizi favorevoli che gli ufficiali han dato riguardo agli esami e ai periti, ne stralciamo un paio più frequentemente citati: « L'esame fu assai piacevole, poichè l'esperto, contrariamente a ciò che si aspettavano alcune reclute, non fece domande scolastiche, ma intavolò una discussione che obbligava ogni partecipante a riflettere ». E poi: « Gli esami presero l'aspetto di una conversazione briosa, di un colloquio condotto con abilità e psicolo-

già... Personalmente devo dire che gli esami mi fecero un'impressione eccellente... »

Infine, un terzo punto contro gli esami, sovente sostenuto dagli oppositori, consiste nel voler esaminare solo le reclute. Perché non tutta la gente di una stessa età?... e presa fuori dall'orbita militare?

Vediamo, dunque, se esistono altre possibilità di esaminare i giovani in modo conveniente e all'infuori del periodo della Scuola Reclute.

Nel Rapporto 1945, precedentemente accennato, il dr. Bürki dice che il D.M.F. l'aveva invitato a vagliare il suggerimento formulato dal capo dell'istruzione, « circa la possibilità di sostituire gli esami pedagogici delle reclute con un esame pedagogico dei coscritti, il quale condurrebbe da un lato a estendere l'esame a tutti i reclutandi, dall'altro a scaricare la scuola reclute ». Sappiamo, infatti, che con l'attuale sistema in vigore, un quinto (il 20% circa) di tutti i giovani svizzeri sfugge all'esame pedagogico. Il male, se vogliamo così definire questa anomalia, non è grave: comunque, se lo si evitasse, sarebbe certamente un passo in avanti... Per eludere a tale frangenza, furono ventilate parecchie soluzioni, le cui realizzazioni pratiche, però, non diedero quei risultati che attualmente si raggiungono. Inoltre, anche dal lato economico, non ci sono vantaggi degni di considerazione. Leggiamo, a pagina tre del Rapporto, una proposta formulata: « Per stabilire gli esami all'epoca precedente la Scuola Reclute, occorre considerare se sia possibile mobilitare i giovani due volte: una mezza giornata per l'esame scritto e una per l'esame orale, otto giorni più tardi. Tale soluzione incontrerebbe viva resistenza presso il pubblico e cagionerebbe una spesa sensibilmente maggiore ».

Altra via, forse migliore, consisterebbe nel fare appello — almeno nelle linee generali — al sistema in vigore prima del 1914, ossia fissare gli esami il giorno stesso del reclutamento: ma ora, lo si vede subito, non è più possibile, fosse solo per la mancanza di tempo. Poi si rinunciarebbe a un elemento di fondamentale importanza, vale a dire al vero e proprio contenuto pedagogico dell'esame. Ecco come si attuerebbe simile proposta. « L'esame orale avrebbe luogo lo stesso giorno di quello scritto: agli esperti sarebbe tolta la possibilità di prepararsi coscienziosamente all'interrogazione orale e di raggruppare le reclute secondo un principio pedagogico, con l'aiuto del curriculum, della lettera e del componimento ». Queste considerazioni furono sempre presenti alle competenti autorità militari e civili, specie quando si trattò di ripristinare gli esami, nel 1930. E come unica sede, più adatta ai fini prefissi, si designò la scuola reclute. Ancor oggi, tale scelta può ritenersi, senz'ombra di dubbio, la migliore.

Dal momento che la nostra disanima è imperniata sull'articolo del signor M. Simmen e che sovente, per necessità di documentazione, abbiamo richiamato il Rapporto 1945 dell'ex capo perito, dott. Bürki, vogliamo ricordare che anche l'«Educatore della Svizzera Italiana», per la penna del dir. Ernesto Pelloni (vedi «Educatore», gennaio-febbraio 1947) si occupò degli esami pedagogici e del Rapporto stesso. Citiamo: «Con piacere vediamo che l'ex capo perito dott. K. Bürki ha esposto sani concetti alla conferenza dei periti di circondario a Brugg. Egli ha formulato la domanda: — Che cosa direbbe Pestalozzi degli esami delle reclute? — E alla domanda ha risposto con alcuni pensieri di natura pestalozziniana: necessità di basare l'educazione sulla reale esperienza degli scolari e sulla eliminazione delle vacue ciarlerie. Siamo ben avviati. Persistere, eliminando dagli esami delle reclute i nocivi periti non avversi alla scuola della passività e dell'insincerità e inclini al melenso «verbiage».

Opera grandiosa, spesa minima.

Tutto ciò che riguarda la formazione del soldato, il cittadino in grigio-verde, deve particolarmente interessarci e nulla dobbiamo trascurare in vista del suo massimo compito. Non importa gran che, di conseguenza, se le considerazioni scaturiscono ora dal settore militare, ora da quello essenzialmente formativo quale è la scuola in genere. La felice unione che deve necessariamente verificarsi negli esami pedagogici delle reclute, istituzione tipicamente elvetica, favorisce il raggiungimento della meta ultima che incombe al cittadino soldato. Perciò, questo assetto non deve essere soppresso a causa della spesa! (Quest'ultima, nel 1946, a soli fr. 88.668, mentre la spesa per un anno normale d'istruzione è di circa 140.000 franchi).

La necessità di «saggiare» la formazione civica del giovane cittadino e il suo attaccamento alle nostre istituzioni squisitamente democratiche, ben si addice al periodo di istruzione alle armi. Giustamente, dunque, queste spese vengono conglobate nel bilancio militare.

Gli esami, dei quali a lungo parlammo, hanno poi un'altra funzione, molto delicata, che finora tacemmo. Essi rappresentano l'unico controllo della Confederazione, previsto dalla stessa Costituzione federale, sulla «sufficienza» dell'insegnamento che i singoli cantoni — secondo l'articolo 27 — son tenuti ad assolvere.

Anche per questo è nostro dovere difendere, contro qualsiasi eventuale attacco formale o materiale, con tutta quella forza che sgorga dalla convinzione di essere nel giusto, gli esami pedagogici delle reclute.